

JOB ACT: SENATRICE PEZZOPANE, "SERVE PER DIALOGARE IN EUROPA"

1 Ottobre 2014



L'AQUILA - "Affronto con entusiasmo e passione la discussione e la votazione del Jobs Act, convinta che anche in queste ore, con il lavoro prezioso del Governo, del relatore e del Parlamento, possa ulteriormente essere migliorato".

Lo ha detto la senatrice aquilana del Partito democratico, Stefania Pezzopane, nel suo intervento in Aula.

"Le assurde e ingiuste polemiche di questi giorni - ha proseguito - stanno appannando il bel lavoro svolto in Commissione Lavoro, iniziato il 3 aprile, che ha visto coinvolte tutte le forze politiche e tutte le parti sociali. Far apparire questa riforma come un'apocalittica riduzione di diritti non solo è falso, ma è anche politicamente sbagliato. E sono sicura che non porterà successo, né consenso elettorale a chi lo sta facendo. La delega realizza una riforma di grande portata innovativa, che si muove su cinque ambiti: riordino degli ammortizzatori sociali, riforma reale dei servizi per il lavoro e politiche attive, semplificazione degli adempimenti e delle procedure in materia di lavoro, riordino delle forme contrattuali, rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro".

"Nei commenti, punte di ideologismo e faziosità insopportabili si alternano a preoccupanti sottovalutazioni del contesto sociale e delle profonde modificazioni che sono intervenute in questi anni. Non chiudiamo gli occhi; non guardiamo ai problemi del Paese con il torcicollo. Troppi sono abbandonati a se stessi: precari, disoccupati, sfiduciati, cassaintegrati. Ci sono lavoratori fortemente tutelati, ai limiti del corporativismo, e lavoratori senza alcuna tutela. Questo ci dovrebbe indignare", continua la senatrice.

"La delega serve al Paese, serve a chi cerca lavoro, serve a chi lo perde e ha bisogno di ammortizzatori sociali. La delega, però, serve anche al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che con il suo Governo ha messo la faccia su questa riforma e ha la necessità di portarla a casa per dialogare con forza in Europa. Queste non mi sembrano questioni di poco conto; ma questioni che una classe dirigente deve saper portare a termine", conclude.